

espone le varie possibili derivazioni del *cognomen* di Servio Sulpicio Galba. Con pesante umorismo, tipicamente militare, i legionari, insomma, non si lasciarono sfuggire l'occasione per sfruttare l'identità tra il *cognomen* di Galba e il nome dei vermi delle querce. [1969].

15. IL SEPOLCRO DI ACCURSIO. – Lavoratore davvero instancabile, Guido Kisch ha dato alle stampe una nuova raccolta di studi, tutti finora inediti, polarizzati sulle figure e sulle opere degli umanisti (G. K. *Gestalten und Probleme aus Humanismus und Jurisprudenz* [Berlin, ed. De Gruyter, 1969] p. 338). Lettura piacevole, oltre che istruttiva, anche per i non specialisti soprattutto a causa della lezione di metodo che si ricava da queste pagine così nitide, vorrei dire levigate, pulite; pagine che sanno, oltre che di profondità di pensiero e di vastità di esperienza, di saggezza, di serenità, di raffinata eleganza. Il pregio delle belle opere è di suscitare pensieri. Esempio minimo è quanto l'A. scrive (p. 75 ss.) a proposito dell'iscrizione funeraria (restaurata il secolo scorso) che oggi si legge, nella chiesa di San Francesco in Bologna, sulla tomba di Accursio e di suo figlio Francesco: «*Sepulcrum Accursii / Glossatoris legum / Francisci eius filii*». È giusta l'ipotesi del Kantorowicz, secondo cui l'ultimo rigo fu aggiunto ai precedenti in un secondo momento, e cioè in occasione della morte di Francesco (1293)? Secondo l'A., malgrado la ragionevole incredulità del Genzmer, la risposta è sí. Egli lo desume dalla lettura di un brano, finora non utilizzato, delle *Vitae recentiorum iureconsultorum* di Giovanni Fichard, che visitò la tomba nel 1536 e trascrisse tra *legum* e *Francisci* un *et* che oggi non esiste più. Ma il Fichard, nella seconda edizione (1565), trascriveva in due righe (*Sepulchrum Accursii Glossatoris legum / et Francisci eius filii*), mentre nella prima edizione (1539) aveva scritto in tre righe (*Sepulcrum Accursii / Glossatoris legum et / Francisci eius filii*). Se non erro, dovrebbe far pensare alla redazione unitaria dell'epigrafe so-

*tiae, modicus severitate rell.* Il verso che subito si diffuse tra le schiere si spiega; e si intuisce anche che al di sotto di esso debba esservi una forte carica di ironia. Bene, dov'è l'ironia, o addirittura il sarcasmo? Una prima staffilata io la vedrei nel «*disce miles militare*», che invita i veterani delle legioni ad imparare, proprio essi, dopo tante che ne hanno viste, il loro mestiere. Ma l'attenzione dello Haffter (*Politisches in der Volkspoesie*, 150 ss.) si ferma particolarmente sulla seconda parte: «*Galba est, non Gaetulicus*». In questa frase vi è solo la piatta constatazione del cambio di comandante, o vi è anche una frecciata? Certo che vi è una frecciata, ma direi che quella che vi scorge lo Haffter, traverso una dottissima argomentazione, sia un po' troppo fine per essere venuta alle menti dei legionari. Secondo l'A., *Galba* fa pensare a *galbinus*, il colore delle vesti femminili, per traslato fa pensare ai costumi femminei, per ulteriore traslato (confortato dall'epigramma 1.96 di Marziale: *galbinos habet mores*) fa pensare agli invertiti sessuali; viceversa *Gaetulicus*, richiamando gli *aspero incultique Gaetuli* (cfr. Sall. Jug. 18.1) e la *purpura* delle vesti di quei popoli rudi (cfr. Hor. ep. 2.2.181), porta a pensare agli uomini rozzi; sicché l'ironia starebbe nel fatto che, mediante le assonanze dei loro nominativi, il severo Galba è indicato come *vir mollis*, mentre il condiscendente Getulico è indicato come uomo rozzo e imperioso. Il colmo della sottigliezza e del letterario, suavia. No, se potessi osare di dare a mia volta un'interpretazione, la mia sarebbe molto più terra terra, ma appunto perciò, direi, più verosimile. Che interesse avevano i soldati a trattar di rozzo proprio Getulico, che aveva avuto in passato tanta umanità verso di loro? Getulico è per i soldati delle legioni l'*imperator* degno di questo nome, che porta cioè a buon diritto vesti tinte di porpora, cioè *Gaetulo murice*; Galba invece, per quei soldati, che già l'hanno preso in antipatia, è nulla più che un verme, uno di quegli *animalia, quae in aesculis nascuntur appellanturque galbae*, così come dice proprio Svetonio (3.1) allorquando

da porre un argine preventivo ad eventuali future ipotesi a sensazione: il che è molto importante. Si ricava dal paziente esame dei testi che i giuristi romani dell'età classica: *a*) furono prevalentemente orientati ad usare il titolo di «*princeps*» per indicare la carica anziché il personaggio; *b*) usarono i titoli di «*imperator*», di «*Caesar*» e (molto più raramente) di «*Augustus*» con tendenza alla indicazione di personaggi determinati; *c*) conferirono dunque a *princeps* (e *basileus*) una significazione tecnicamente costituzionale, mentre furono inclini ad usare *imperator* (e *autokrator*) per la indicazione concreta di *principes* sia nominati sia innominati. Qualche eccezione a quest'uso di *imperator* si rileva nelle *Pauli Sent.*, che l'A. ha consultato però solo nel testo tenuto presente dallo *Ergänzungs-Index*. Il *fragm. Leidense Pauli* sembra comunque confermare l'eccezione: cfr. § 1 (*princeps*); § 9 (= PS. 5.29.1: *imperator*); § 10 (*princeps*); § 12 (*princeps*). [1968].

14. GALBA E GETULICO. – La lettura, piacevole e istruttiva, di una raccolta di scritti di Heinz Haffter (H. H., *Römische Politik und römische Politiker, Aufsätze und Vorträge* [Heidelberg, ed. Winter, [1967] p. 207) ha fatto cadere la mia attenzione su Suet. *Galba* 6.2: *Galba, a Gaio Cesare in locum Gaetulici substitutus, postridie quam ad legiones venit, solemniter forte spectaculo plaudentes inhibuit, data tessera, ut manus paenula continerent; statimque per castra iactatum est: Disce miles militare; Galba est, non Gaetulicus*. Non fu l'unica tra le prove di severità fornite da Galba come generale (basti pensare che passò subito ad interdire le domande di licenza: *pari severitate interdixit commeatus peti*), ma certo questa sua prima consegna, di tener le mani sotto la mantellina e di astenersi dall'applaudire dovette essere una doccia fredda per soldati che erano stati fino ad allora sotto il comando di quel Getulico, il quale (cfr. Tac. *ann.* 6.30.2) *superioris Germaniae legiones curabat mirumque amorem adsecutus erat, effusae clemen-*